

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
COPYRIGHT ©2012 OLTRE EDIZIONI
ISBN 978-88-97264-11-8

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA:

ANINU

DI OLIVIERO ARZUFFI

COLLANA * EDEIA

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2012

Aninu se ne stava accovacciata per ore sulla riva del piccolo lago, con il corpo asciutto e snello che si rifletteva nello specchio d'acqua. Gli occhi attenti a scrutare la vita che pululava dentro il grande stagno acuivano il dolore per un figlio mai avuto, per una vita tutta sua inesorabilmente negata. Allora si accarezzava il ventre lasciandosi invadere dal rimpianto nella solitudine di quell'altipiano e scrutava la scura montagna davanti a sé come aspettando da lei una risposta. Prova-va attrazione e paura insieme per quel picco ferrigno che si elevava sopra le colline circostanti e incombeva come un'alta torre su quell'isola dalle scogliere impervie. Quel monte le ricordava la storia scritta sulle tavole di argilla conservate nel santuario della dea. In quella memoria sigillata nella terra, si narrava di come i loro padri fossero sfuggiti miracolosamente alla furia di un vulcano al tempo che abitavano nella piccola Asia¹. Erano scampati al disastro perché si trovavano a commerciare in terre lontane quando il tremendo Argeo² aveva reso carbone ogni forma di vita con il suo fiato maligno e seppellito sotto una montagna di ceneri la loro città con tutti gli abitanti rimasti. I pochi superstiti avevano poi preso la via del mare ed erano stati sbattuti da una tempesta su quell'isola

1 Anatolia, attuale Turchia, chiamata nell'antichità anche "piccola Asia", rispetto alla "grande Asia" degli imperi mesopotamici.

2 Vulcano Erciyes Dagi in Cappadocia, odierna Turchia.

circolare dalla pendici fertilissime e dal clima mite chiamata Strongyle³. Sbarcati fortunatamente dove il mare penetrava come una lingua nella terraferma, avevano cacciato i nativi dalle rare zone pianeggianti, costringendoli ad insediarsi tra le alture per allevare pecore, inseguire le capre e badare ai maiali. Molti di essi poi li avevano ridotti in schiavitù per estrarre i metalli che abbondavano sull'isola o per spaccare pietre nelle cave. Altri li avevano convinti, dietro misero compenso, a procurare alla città il legname per allestire le navi o per intagliare i ricchi arredi delle case. Avevano infine costretto non pochi a starsene per sempre lontani da Therassos⁴, la città che avevano fondato, per meglio custodire i boschi e coltivare le viti che prosperavano sulle pendici basse di quell'universo.

Mentre scrutava attentamente il profilo dell'alta montagna ripensando a questo lontano passato, Aninu fu presa da un sussulto d'angoscia: le pareva di riconoscere nella forma affusolata dei fianchi, nella cima tronca e nello spoglio paesaggio della parte alta il terribile vulcano dei padri. Ma il monte, per fortuna, non aveva mai dato segni di vita e se ne stava immobile e quieto, eretto come un tronco rinsecchito tra la trasparenza azzurra del cielo e l'opaco cobalto del mare.

Il sole scendeva sull'orizzonte e colorava con faville tremolanti la baia dalle pareti a strapiombo che si apriva come un grembo verso occidente. L'insenatura, ampia e circolare, offriva un porto sicuro alle navi della flotta quando urlava il

3 Isola rotonda: nome preistorico dell'attuale Santorini (Thira per i greci). Collocata in un punto strategico per il commercio del Mediterraneo, grazie anche alla sua singolare baia interna circolare di origine vulcanica, Santorini fa parte, con le isole di Melo, Kea, Amorgo, Paro, Naxos, Io, Sifno, Serifo, Folegandro, Anafi ed altre più piccole dell'arcipelago della Cicladi, nel mar Egeo. Nell'età del bronzo appartenne alla civiltà cicladica, assorbita poi da quella minoica.

4 Nome minoico della città che sta venendo alla luce a Santorini, presso il sito di Akrotiri, ancora quasi interamente sepolta sotto le ceneri vulcaniche. Era la capitale dell'isola e sembra contasse diverse migliaia di abitanti nell'età del bronzo.

Meltemi⁵ o quando i rozzi abitanti della rocca di Atene⁶ tentavano l'arrembaggio delle navi ricolme di pregiate mercanzie. Quei barbari non poche volte avevano osato avvicinarsi alla costa, con le loro primitive imbarcazioni, per sfidare la flotta della città e per farsi beffe degli insediamenti non protetti dell'isola, allontanandosi precipitosamente non appena qualche vela quadrata con l'ascia bipenne in mostra fosse apparsa doppiando il promontorio. Spesso quella rada dalla stretta imboccatura nascondeva l'intera flotta di Cnosso⁷ pronta, dietro ricco compenso, a lanciarsi alla conquista delle altre isole dell'arcipelago o a raggiungere Ilion⁸, dove si narrava che gli uomini montassero degli stupendi quadrupedi più veloci del vento e usassero lame di un metallo sconosciuto che tagliava persino il bronzo.

Persino l'inespugnabile Millawanda⁹ si era lasciata soggiogare da Therassos, così che le coste della vicina Asia erano diventate il suo emporio verso oriente. Una volta, un convoglio pieno di merci proveniente da Ugarit¹⁰ venne sequestrato dalla Marina della città e costretto ad infilarsi dentro quella baia. Ma poiché quegli infidi e testardi mercanti non volevano intendere ragioni sul riscatto da pagare, tutta la flottiglia venne spinta contro l'alta costa e affondata, equipaggi compresi, con massi scagliati dalla sommità delle rupi basaltiche.

Dall'alto del pianoro, Aninu guardava la rada fiammeggiante e la grande città di Therassos, che si affacciava a nord sul rotondo dirupo, mentre a sud si distendeva fino al mare di

5 Vento estivo del mar Egeo.

6 Gli Athinai: tribù dell'Attica antica facenti capo alla roccaforte di Atene.

7 Capitale dell'impero minoico, situata sulla sponda nord di Creta, a poca distanza dal mare. Per lungo tempo alleata, ma insieme anche antagonista, di Santorini.

8 Nome di Troia nell'età del bronzo, da cui Iliade, titolo del poema omerico.

9 Antichissimo nome di Mileto, poi colonia greca, situata sulla costa occidentale dell'attuale Turchia.

10 Antichissima ed importante città costiera della Siria, cuore della cultura semitica.

Creta. Aveva mura possenti la città, ma solo rivolte ad oriente, perché ad occidente c'era un grande arsenale che si incuneava nella terraferma a difenderla e scogliere a picco su tutto il promontorio limitrofo. Le case che vedeva da lassù sembravano alti massi squadrati dai più diversi colori che si addossavano l'uno all'altro, senza ordine apparente né simmetria. A tratti si aprivano, nel dedalo delle viuzze, spazi vuoti adibiti a piazze e mercati, pullulanti di gente di razze diverse e di ogni provenienza. Poche le aree verdi, ma su tutti i tetti terrazze fiorite terrazze fiorite comunicanti tra di loro in una specie di città aerea, senza l'obbligo per gli abitanti di dover scendere nelle strade quando erano presi dalla voglia di incontrarsi o di scannarsi in santa pace. Avevano preso dagli antenati quel modo di costruire, perché desideravano vedere il cielo, quando uscivano dalle case, e guardare la terra dall'alto, quando abbassavano lo sguardo. Aninu pure questo aveva scoperto rovistando nei recessi più nascosti del santuario della dea dal nome segreto, e se lo teneva amorevolmente custodito nella memoria, quasi a voler preservare, con quel remotissimo passato, anche la sua dignità di donna calpestata. Era infatti stata costretta dalle sacerdotesse ad esercitare la prostituzione sacra a causa della sua sterilità, segno di maledizione e presagio di sventura per il suo popolo. Per lo stesso motivo, anche suo marito, ricco armatore della vicina isola di Melo¹¹, l'aveva abbandonata. Così lei si era dovuta piegare al volere di quelle donne sacre che imperavano su quell'isola, in barba ai ricchi mercanti che invano contendevano loro il potere con la ricchezza e in spregio al volere della popolazione, tutta occupata a trovare il modo di campare con la minor fatica possibile e con il maggior agio godibile, mediante lo sfruttamento dei marinai stranieri ridotti in schiavitù, dei contadini affamati, dei pastori analfabeti e dei vilipesi porcai sparsi nei numerosi insediamenti dell'isola.

11 Isola delle Cicladi.

Questa arroganza era sorta nella popolazione dopo che lo sconsiderato re di Cnosso aveva avuto la sciagurata idea di assoggettarla a tributo e di imporre una guarnigione militare per controllare la baia circolare. Saputo dell'intento, gli abitanti di Strongyle trattennero gli ambasciatori cretesi distraendoli con processioni, danze con il toro, musica e divertimenti di ogni genere, mentre la flotta di Therassos, piombata di notte sul porto di Amnissos nei pressi di Cnosso e sua principale base navale, ne aveva bloccato l'entrata incendiando la maggior parte della flotta. E per essere più convincente, quella soldataglia aveva devastato gli arsenali e assediato la stessa reggia. Il sovrano dovette cedere a tanta furia e sottoscrivere un trattato che lasciava a Therassos le isole del nord, la Grecia e alcuni porti dell'Asia più vicina¹², riservando a Creta il commercio con l'Egitto, le colonie della Tirrenia¹³, le città dell'Asia più lontana¹⁴ e le isole orientali del Mediterraneo. A suggello di questo patto, venne aggiunta alla scure, emblema del primato di Cnosso sulle città confederate, un'altra identica lama sull'opposta banda, a significare l'equivalente potenza di Therassos. Fu così che l'ascia, trasformata in bipenne e divenuta simbolo del nuovo regno, venne issata sulle porte delle città conquistate, conficcata sugli altari sacrificali presenti in ogni angolo della dominazione e scolpita sui pilastri delle leggi. E perché Creta non dimenticasse mai più che la dea di Strongyle era anche la protettrice della guerra e madre di tutti gli altri dei, le sacerdotesse di Therassos avevano imposto ai re cretesi, chiamati Minosse, l'obbligo di invocare la loro terribile dea prima di ogni atto di culto verso altre divinità e costretto le isole dell'Egeo al sacrificio di un bambino durante la festa di inizio della primavera. Da quel momento anche il nome dell'isola mutò. Davanti alla meraviglia delle nazioni,

12 Attuale Turchia.

13 Primo nome conosciuto della penisola italiana.

14 Regioni situate tra il Tigri e l'Eufrate, nell'attuale Siria, Iraq e Iran.

l'antica Strongyle divenne Kallisti: isola della bellezza, della vittoria e dello stupore.

Aninu riandava con la mente a queste lontane vicende mentre scendeva dall'altopiano delle sorgenti calde, che gli isolani avevano ben incanalato in una capillare rete idrica sotterranea per ripulire continuamente Therassos e riscaldarla nelle notti d'inverno, e si intristiva al pensiero che quel paradiso in terra si stesse trasformando nel regno della paura. Arrivata davanti alla monumentale porta, si fermò per un istante a guardarla e fu presa da un moto di rabbia, invasa da un sentimento di ribellione. La prostituta sacra non poteva varcare quella soglia ed entrare in città. Doveva dimorare esclusivamente nel complesso templare, sull'altura sacra fuori dalle mura, a completa disposizione degli stranieri che intendessero, a pagamento, godere dell'intimità con la dea. Il decreto del Collegio delle sacerdotesse era perentorio e senza possibilità di deroga.

L'imbrunire si annunciava ormai dietro l'erto massiccio di roccia che faceva da confine alle due pianure coltivate e da spartiacque ai dolci declivi ricamati di pampini e trapuntati di croco. Dopo aver sospirato a lungo, Aninu si avviò con la testa china e il cuore ferito su per il sentiero della collina.